Rizzoli
EDUCATION

L'INCANTESIMO DELLA POESIA

LIBRO SEGRETO DEGLI INCANTI

DI ISABELLA LEARDINI

Libro segreto degli Incanti

di Isabella Leardini

La poesia è un'arte della metamorfosi, lo sapevano gli antichi maghi e i primi poeti, che nelle antiche civiltà erano considerati indovini, sciamani, oracoli. Nell'antica Roma, in Egitto, in Cina c'era un solo nome per chiamare poesie e formule magiche. Ciò che loro conoscevano bene e che noi abbiamo quasi dimenticato, è il segreto custodito nel ritmo: le sillabe assomigliano al nostro respiro, ai passi svelti o lentissimi che uno dopo l'altro si accordano al battito del nostro cuore, per questo la musica ci emoziona, perché siamo fatti del suo stesso incanto, perfino le nostre cellule suonano. Finché siamo vivi siamo ritmo. Non ci avevate mai pensato? Siamo metrica, tutto ciò che ci circonda lo è, ma abbiamo dimenticato come usarne il potere.

Per prima cosa sappiate che la poesia esisteva molto prima che esistesse la scrittura, l'alfabeto non è molto diverso dalla rete, sono modi in cui i pensieri possono viaggiare e durare, prima che esistessero c'erano la voce e la memoria, ma i pensieri e le emozioni esistevano prima ancora, e all'inizio erano informi e terribili. Ogni mito racconta che in principio c'era il caos. All'inizio di tutti gli inizi c'è l'indicibile, qualcosa che non ha parole per essere detto. Poi succede qualcosa nel ritmo del corpo, una somiglianza del dentro e del fuori, le cose iniziano a esistere quando possono essere chiamate.
La paura, la tristezza, la gioia, sono fatte di ritmo e a un certo punto, nella preistoria, sono diventate canto. In una caverna un uomo, o una donna, un giorno hanno smesso di gridare, di ridere e di piangere, hanno iniziato a modulare con la voce il respiro, nel farlo hanno provato un indefinibile piacere: cantavano. La parola delle poesie assomiglia ancora a quel canto che precede l'esistenza delle parole: danza, si apre e si chiude, batte un tempo, nel senso che lo sente, ma anche nel senso che lo vince, queste parole durano più a lungo della voce che le pronuncia e della mano che le scrive.

Ma c'è un altro motivo per cui la parola poetica è magica, è un potere che si dimostra solo quando accade. Gli antichi hanno scoperto insieme alla parola qualcosa che li rendeva diversi da ogni altra specie attorno a loro, potevano rivedere nella mente qualcosa che era già accaduto, riviverlo, ma potevano vedere anche ciò che non era ancora accaduto, perfino qualcosa di impossibile, e raccontare ad altri ciò che vedevano nella mente, dandogli un nome potevano

2026 Rizzoli Education ©

ricordarlo, temerlo, amarlo. Nel momento in cui hanno scoperto di poter raccontare storie hanno raccontato questa storia: la storia di un universo senza forma che a un certo punto inizia a esistere perché viene nominato. Sì, credevano che le parole fossero molto potenti, molto pericolose, capaci di guarire, di far risorgere, di trasformare, e soprattutto capaci di creare.

Ora, mentre già dubitate di quello che state leggendo, fermatevi e pensate a tutte le volte che avete esercitato questo potere: a quando avete dato un nome a un giocattolo, un animale, un luogo, non è forse in quel momento che lo avete sentito vostro e ha iniziato a esistere diversamente per voi? Pensate ai soprannomi che si danno gli innamorati, alcuni sono nomi segreti, come quelli che gli antichi credevano contenessero un potere vitale, solo chi lo meritava poteva custodirli, in mano ai nemici avrebbero potuto ferire.
Le parole hanno ancora il potere di far esistere le cose. La poesia usa questo potere su chi la scrive e chi la legge, ogni volta che la si pronuncia a voce alta come una formula magica riaccade. Chi l'ha scritta ha usato il potere antico della parola, ha trasformato qualcosa che era informe e senza nome in un canto fatto di immagini e parole, lo ha fissato in un segno scegliendolo tra molte possibilità. Quell'emozione che sarebbe tornata indicibile un attimo dopo, poi persa per sempre insieme alla sua memoria, si è fissata come in un sortilegio in un incantamento di sillabe, ma il vero incantesimo è questo: quando qualcuno la pronuncia a voce alta quel ritmo rivive, l'emozione dell'autore che forse ormai è morto da secoli rivive in chi la pronuncia, la sua voce torna a parlare, e se quell'emozione era dolorosa si è trasformata per sempre in bellezza. La poesia è una parola magica che trasforma in meraviglia anche il dolore, e lo fa perché non ha paura di guardarlo. Quindi la poesia è anche un'arma contro la paura, mette i nostri mostri in una gabbia di parole, e ci regala la libertà.
Gli antichi e i poeti non sapevano nulla della mente, ma conoscevano il potere della parola, oggi sappiamo che questo potere è reale, che agisce sul cervello e sul corpo, sulla fisica e sulla chimica, solo che non sappiamo più usarlo le parole si sono addormentate e solo in pochi riescono a risvegliarle. Ma tutti prima o poi sentono il bisogno di provarci,

La materia della poesia è incandescente: brilla solo nelle mani che la meritano, diventa bellissima quando si scopre come usarla. Per toccarla servono mani intrepide e pure come quelle dei bambini, ma cuori che conoscano già la ferita. Per questo sto trasmettendo i segreti a voi.

Partiamo dall'inizio. Si parte sempre da un piccolo angolo di verità che spunta in superficie, per arrivare a scoprire tutto ciò che è nascosto sul fondo.

2026 Rizzoli Education ©

Si dice che i poeti siano tristi, strani e un po' sfigati. Questo è ciò che potrebbe apparire a chi non li guarda con attenzione. Vi accorgerete che i poeti sono proprio come voi, fraintesi da chi non li vede davvero, ma anche un po' complici di questo inganno, perché di noi non facciamo apparire che una piccola parte. La verità ha il suo modo per venire allo scoperto, e prima ferisce, ma quando arriva il momento giusto la verità fiorisce. Come le poesie, anche la verità ha un suo ritmo.
Scoprirete che la poesia è capace di guarire le ferite proprio nell'attimo in cui ci ferisce, di far salire all'aria le parole sotterranee che non riuscivamo a dire, di liberarci quando le parole sono pronunciate a voce alta. Il segreto che voi meritate è che ogni poesia racchiude un pegno. Quanto più il poeta ha messo nei versi il suo pegno di dolore, amore e verità, tanto più quello si libera come una salvezza in chi legge. Come un'elettricità che non si spegne mai, splende quanto più resta accesa.

Primo Incanto
ROVESCIARE IL LUOGO COMUNE

Servono:

- *un foglietto di carta strappato male*
- *una penna qualunque*
- *un po' di coraggio*

La prima arte che dovrai imparare è l'arte del rovesciamento,
di ogni cosa immagina il contrario,
scopri che non sempre sul rovescio c'è l'opposto,
che le cose troppo chiare sono oscure.

Per rovesciare il luogo comune devi saperlo riconoscere: diffida sempre di qualcosa se tutti lo ripetono, deve esserci sotto un maleficio del pensiero, lo ripetono senza pensarlo e finiscono per pensare ciò che non avrebbero pensato. Diffida delle parole che assomigliano alle parole degli altri, forse non assomigliano alle tue. Diffida di ogni parola che assomiglia a una parola d'ordine, cerca una parola di caos, che arrivi e crei un ordine nuovo.

Per rovesciare il luogo comune inizierò dai luoghi comuni sui poeti.

2026 Rizzoli Education ©

Si dice che siano tristi

Sì, è vero, spesso sono tristi, conoscono tutte le sfumature dall'umor nero allo humour nero, vanno dal malinconico al furioso, ma non sono mai davvero disperati. Sanno che il segreto della tristezza è in un solo grammo di felicità, e finché c'è quel grammo di felicità la loro tristezza non si può addormentare.
Il solo motivo per cui sono tristi è che sanno quanto potrebbero essere felici; lo intuiscono dentro un desiderio che risuona anche quando tutto tace. Il loro grammo di felicità è una fiammella che nel buio vuole farsi incendio.
I poeti hanno l'arte di sperare, sperano così tanto che lo fanno anche quando vorrebbero mollare. Ogni tanto si arrabbiano per questo, perché sentono più forte la mancanza, e nella mancanza sentono sempre anche il desiderio. Basta un grammo di felicità nella tristezza perché la tristezza inizi a trasformarsi in speranza. Ecco il primo segreto, come una scintilla nelle vostre mani. Adesso sapete che in realtà siete tristi perché volete essere felici.

Si dice che siano strani

Non si può negare, sono strani e maneggiano emozioni strane, si sentono sempre un po' estranei, diversi perfino tra loro. Gli piacciono le cose bizzarre, soprattutto se sono annidate tra le cose comuni, e gli piacciono le cose normali solo quando si mostrano diverse, è così che possono meravigliare, e nel farlo ci rivelano un mistero.
Ciò che li rende strani è l'invisibile. Se ogni tanto vi impigliate in un pensiero che vi arriva da non si sa dove, se avete l'impressione di essere gli unici a sentirvi dentro le cose, quelle belle e anche quelle brutte, ora lo sapete, è perché siete un po' strani anche voi.

Si dice anche che siano sfortunati

Ma è solo ciò che vi hanno raccontato. La parola fortuna vuole dire anche tempesta, sarà perché arriva e finisce come un temporale. Per gli antichi la fortuna è solamente un caso, buona o cattiva è come un tiro a sorte. Il destino invece è fatto per restare, annoda insieme tutto ciò che accade, e vuole essere previsto e ricordato.
I poeti non contano mai troppo sulla fortuna, loro puntano al destino.
Uno di loro che è stato addirittura definito maledetto ha scritto questa poesia:

2026 Rizzoli Education ©

L'albatro

Spesso per divertirsi i marinai
prendono gli albatri, grandi uccelli dei mari
pigri compagni di viaggio delle navi
che filano sugli abissi amari.
Appena posato a bordo
già il re dell'azzurro, maldestro e vergognoso
penosamente si trascina accanto
le grandi ali bianche come remi
come è goffo e fiacco il viaggiatore alato
lui, prima così bello, brutto e ridicolo adesso
chi gli mette la pipa sotto il becco
chi scimmiotta zoppicando lo storpio che volava.
Il poeta è come lui, principe delle nubi
che sta nella tempesta e ride dell'arciere
è strano a terra tra le prese in giro
le sue ali da gigante gli impacciano il cammino.
Charles Baudelaire

Anche il principe delle nubi, che sta nella tempesta e ride dell'arciere, è strano se si posa a terra, irriconoscibile tra le prese in giro se ne sta maldestro e vergognoso, ironico che siano proprio le sue ali da gigante a squilibrarlo. Le ali da gigante possono rendervi tristi, sfigati e strani, finché non imparate come usarle, e gli albatri all'inizio non sanno mai di essere albatri.

Inizia a disegnare la tua mappa facendo attenzione al luogo comune: è quasi sempre banale e quando non lo è se ascolti bene suona fasullo, delle persone preferisce guardare un lato soltanto, le definisce con un solo tratto di quello che fanno o di quello che sono, usa le parole come etichette. Spesso agisce anche nella tua vita, ti prende di mira, come il marinaio che finge di giocare ma esercita un potere ti fa degli scherzi, poi ti dice anche delle cose belle, ma hanno sempre uno strano rovescio, feriscono senza ferire. Inizia a cercare i luoghi comuni che agiscono su di te, tutte quelle parole che cercano di definirti, che non sono davvero delle offese, eppure, ti offendono anche se non lo ammetti. Prendi il foglietto strappato male e scrivile, poi appallottolalo e mettitelo in tasca, prima o poi potrai tirarle fuori.

2026 Rizzoli Education ©

Secondo Incanto
AVERE SEGRETI

Servono:
- un segreto
- il retro di un foglietto che serviva ad altro
(per esempio: un biglietto del tram, la carta di una caramella, lo scontrino di qualcosa)

- *una penna che non macchia*
- *una biblioteca o una libreria*

«La poesia porta sempre in serbo un segreto» lo diceva il poeta Ungaretti, e aggiungeva che la poesia non rivela il segreto, lo avvicina.
Se i poeti hanno sempre dei segreti è perché la materia dei segreti è magnetica, i segreti sono calamite del linguaggio, attirano le metafore per la loro doppia polarità: perché da una parte vogliono scappare e dall'altra vogliono restare segreti, perciò dicono una cosa dicendone sempre un'altra.
Questo incanto apparentemente è facile, vi chiede solo di riconoscere i vostri segreti, di averne almeno uno.

I Cieli non sanno serbare il loro segreto!
Lo svelano alle Colline -
Le Colline ne parlano giusto ai Frutteti -
E loro - alle Giunchiglie!
Un Uccello - per caso - da quelle parti -
Senza volerlo sente tutto -
Se corrompessi l'Uccellino -
Chissà se *lui* parlerebbe?
Credo che non lo farò - tuttavia -
È più bello - non sapere -
Se l'Estate fosse *un Assioma* -
Che magia avrebbe la *Neve*?
Emily Dickinson

Mantieni il tuo segreto dice Emily Dickinson nel seguito di questa poesia, e dovrete farlo anche voi, perché quel segreto sarà il magnete che attirerà l'ispirazione. I segreti sono contraddittori come strani animali, si nascondono nella vostra tasca, non vogliono farsi vedere neanche da chi li

2026 Rizzoli Education ©

porta, ma in segreto sognano di mostrarsi a tutti, e spesso sono così maldestri da farlo nel modo e nel momento sbagliato. Per conoscere il proprio segreto bisogna estrarlo dalla tasca, farlo scappare come un messaggio in codice.
Per prima cosa pensateci, qual è il vostro segreto? State tranquilli, non vi chiederò di rivelarlo. Andate in un posto affollato in cui non andate spesso, per esempio una biblioteca di quartiere o una grande libreria, sono i posti migliori per liberare i segreti in incognito. Portate con voi il vostro biglietto del caso, le cose segrete vanno scritte sul retro delle cose comuni, è lì che vogliono stare. Ora pensate al vostro segreto e scrivete sul retro del pezzetto di carta «Il mio segreto è come…»
Non dite il segreto, dite a cosa assomiglia per voi, e ditelo bene, scegliete un'immagine tra milioni di immagini possibili, che dica il peso, il colore, la forma, l'azione che il vostro segreto compie su di voi. Pensateci un poco, dite la verità sul vostro segreto senza rivelare il segreto.
Poi, senza farvi vedere, infilate il biglietto tra le pagine di un libro.
Avete appena liberato l'energia magnetica dei segreti, ora quell'energia tornerà a voi sotto forma di ispirazione.

Terzo Incanto
INVITARE LE PAROLE

Servono:
- un libro di poesie
- una scrivania, oppure un letto
- una perla invisibile

Quasi tutti si dimenticano del primo passo, eppure è così importante. I poeti del passato invocavano le muse: chiedevano un piccolo aiuto ultraterreno per scrivere qualcosa di bellissimo. E le Muse rispondevano cantando, il loro canto entrava nelle mente dei poeti, faceva in modo che cantassero anche loro. Anche voi dovrete iniziare così, con un desiderio silenzioso, una specie di richiamo. Desiderate fortemente di riuscire a scrivere, di scrivere qualcosa di bellissimo, ma soprattutto - come fa Dante alla fine della Divina Commedia - chiedete di esserne capaci: di avere parole così potenti da trattenere in sé una scintilla di magia. Le imprese più grandi iniziano sempre con un desiderio.

2026 Rizzoli Education ©

Sappiate che le parole degli altri ci aiutano a desiderare le nostre; quindi, la prima cosa da procurarvi sarà un libro di poesie.
Lasciate che sia lui a sceglierví, radunate tutti i libri di poesia che trovate in casa, se ce ne sono, altrimenti andate in biblioteca o in una libreria e cercate quello scaffale piccolo e stretto che di solito è nascosto nell'angolo più introvabile. (È giusto che sia così, perché così sono i passaggi segreti.) Quando sarete davanti allo scaffale non lasciatevi attrarre dalle copertine più sgargianti di cui ci sono molte copie una sull'altra, guardate bene e cercate un libricino sottile, oppure uno bello grosso, provate ad aprire anche quello che sembra fin troppo anonimo perché qualcuno lo compri, magari presente in una copia sola. Aprite un libro, leggete anche solo poche righe, non abbiate paura di chiuderlo e aprirne un altro, dovete trovare quello che risuona per voi. Lo capirete perché basterà un verso a farvi dire «Sì». E allora aprite ancora lo stesso libro ad un'altra pagina, se accade per la seconda volta che le parole vi facciano sentire uno strano calore, avete trovato il vostro libro-richiamo, vi servirà per accendere l'energia delle parole. Compratelo, saranno soldi ben spesi; è il vostro primo libro di poesia e quando qualcuno vi chiederà quale sia stato l'incontro decisivo, voi saprete rispondere.

Quando sarete soli con il libro che vi ha scelto, iniziate di nuovo ad aprirlo a caso finché non troverete un verso che brilla. Ascoltatelo risuonare nella mente, ripetetelo a bassa voce, partite da lì e continuate a leggere le parole che si fanno magiche per voi. Le parole magnetiche delle poesie si attraggono attraverso i secoli; ogni poeta ne attira altri mille. Queste parole stanno già chiamando le vostre, sono un linguaggio che vi parla da lontano, come comunicano le api, i pesci, i pipistrelli nel buio. Questo è il momento per iniziare a desiderare. Sedetevi alla vostra scrivania, o se preferite stendetevi sul letto. (Ci sono poeti che hanno bisogno di stare seduti al loro tavolo, concentrati come arcieri che stanno per scoccare la freccia, prima di scrivere prendono la mira. Altri invece si devono abbandonare, e le parole arrivano quasi nel sonno, in un dormiveglia dei pensieri.) Di quale specie siete voi lo scoprirete, seguite l'istinto e provate.
Per invitare le muse può servire un portafortuna, ve lo darò io: è una perla invisibile, è nata dall'urto di un ricordo nel silenzio del mare, la sua forma piccola e liscia è la custode delle parole che verranno: immaginate di tenerla tra le dita, fatela rotolare tra l'indice e il pollice finché non arriva il ricordo.
Ora inizia il silenzio in cui si esprimono i desideri, quello in cui siete davvero soli con voi stessi. L'incanto della poesia inizia prima di scrivere, la scrittura inizia nel silenzio di un desiderio.

2026 Rizzoli Education ©

Quarto Incanto
ASCOLTARE

Servono:

- *Bella musica*
- *Una penna veloce*
- *Un taccuino di poesia.*
  (n.b. Sceglilo bene, deve essere
  abbastanza piccolo da portarlo sempre con te
  ma abbastanza grande da contenere
  su un'unica riga almeno la frase
  «non ti dimenticare il tuo taccuino»)

Quanto silenzio in questa stanza! Sembra quasi di essere sul fondo del mare. Questo silenzio lo possiamo sentire perfino con la musica alta, perché è un silenzio che si trova dentro di noi. Per iniziare a scrivere dobbiamo diventare amici del silenzio, smettere di avere paura di lui. Il silenzio è come il ragazzo che parla poco, ci sembra antipatico all'inizio, ma la sua timidezza potrebbe nascondere un tesoro. Dobbiamo essere noi a fare il primo passo, avvicinarci e sopportare i lunghi attimi muti prima che ci risponda. Quando ci sentiamo a disagio abbiamo sempre la tentazione di parlare, dire una cosa qualunque per distrarci, perché in silenzio ci sentiamo osservati. La poesia che inizia a guardarci.
Il silenzio che serve a noi è un silenzio che canta, non è fuori ma dentro di noi. Per dimostrarvi che lo avete trovato potete accendere la musica. Scegliete quella giusta: una musica che vi emoziona ma non vi distrae. (Se perdete la concentrazione per ascoltare le parole della canzone il gioco si interrompe sul più bello) Meglio scegliere il disco che conoscete già a memoria, quello che vi tiene compagnia come un amico vero. Lo sapete vero? Che solo con gli amici veri possiamo stare bene anche in silenzio.

Quando sarete pronti a tenere insieme il silenzio e la musica, camminate in cerchio nella vostra stanza, oppure avanti e indietro sul tappeto, nel perimetro in cui state bene. Camminate! Lasciate che il silenzio incontri il suono nel ritmo dei vostri passi, fatelo finché un pensiero non si trasforma da solo in parole. Adesso fermatevi e scrivete!

2026 Rizzoli Education ©

La prima frase che è risalita dal fondo dei passi fino alla vostra testa è quella giusta per iniziare. Adesso potete cominciare una poesia.

Quinto Incanto
RISVEGLIARE IL RITMO

Servono
- i tuoi piedi
- *le tue mani*
- *il pavimento*
- *un po' di rabbia repressa*

Avete presente quello che succede quando sentite una musica che vi piace? Il vostro corpo inizia a muoversi da solo seguendo il battito nascosto nella melodia. Quel battito è una specie di rapimento: fa agitare le nostre teste, ci fa sentire vivi.
Il ritmo ti fa stare bene, te ne accorgi quando sei molto triste o quando ti annoi: ci troviamo ad ondeggiare anche se le musica non c'è. Il ritmo ha il potere di calmarci, anche quando non si accorda a niente; è per questo che i pazzi, i vecchi e i bambini a volte oscillano: ballano al ritmo dei pensieri perduti.
Il quinto incanto è risvegliare il potere antico del ritmo: regola il tempo dei minuti e delle stagioni, ma mette anche l'energia nelle parole.
Non tutti quelli che sanno ballare bene sentono anche il ritmo del discorso: potreste essere completamente stonati, ma avere l'orecchio assoluto per le sillabe.
Quando i poeti erano bambini, le maestre gli dicevano: «Come leggi male!» e loro non si spiegavano perché. Era perché il ritmo li incantava, dimenticavano il senso della frase, sentivano solo il suono delle sillabe, che si appoggiavano una sopra l'altra, come le tessere di un domino che cade. Non sapevano ancora che le sillabe sono una formula di lettere e respiri, che possono marciare come tamburi, essere melodiose come violini.
Per prima cosa dobbiamo tornare selvaggi: sentire il richiamo del ritmo che ci portiamo ancora dentro.

2026 Rizzoli Education ©

Concentratevi sul vostro respiro, l'aria che entra ed esce dai polmoni è già una musica che accelera e rallenta. Pensate per un attimo al respiro che avete nella corsa, al modo in cui si ferma quando vi spaventate, al modo in cui rallenta quando vi addormentate.
La stessa cosa sanno farla anche le sillabe, e i poeti nelle parole cercano la musica del respiro, fanno sentire come respira la gioia, come respira l'angoscia, come respirano la noia o la paura.
Ora pensate al vostro cuore; metteteci una mano sopra!
Sentite come batte regolare? Sembra un metronomo. Sì, un metronomo: quello strano oggetto che hanno i musicisti sul pianoforte, che segna il tempo ma non segna l'ora. Ma pensate a come suona il vostro cuore quando vi innamorate. Questo battito assomiglia a quello degli accenti, che martellano sulle parole.
Provate a immaginare delle parole che possano accordarsi al battere del vostro cuore. Provate a dirne una a voce alta, a ripeterla di continuo come se fosse lo strumento musicale più adatto ad accompagnarvi, la base giusta per la vostra voce.
Adesso guardate i vostri piedi. Pensate al rumore che le vostre scarpe fanno sull'asfalto quando correte, pensate al ritmo che c'è quando saltate. Fate la più antica e primitiva danza: battete i piedi sul pavimento. C'è una piccola musica nascosta anche in fondo ai vostri passi, battendo i piedi potete farla suonare.
Sentite il richiamo del ritmo che sale per le gambe, arriva al cuore, passa per il fiato, e alla fine ci apre in mente una parola, poi un'altra? Lasciatele arrivare, scrivete sul taccuino le strane parole istintive, dettate dalla musica che già possedete.

2026 Rizzoli Education ©